Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità
del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 16 (116) / Lunedì 27 aprile 1964

GIOVEDI' il PIONIERE dell'Unità

Numero speciale per il 1° Maggio

Impegni della provincia di Bari: Barletta 1.800 copie in più della domenica Canosa + 220, Conversano + 175, Gravina + 450, Minervino + 360, Putignano + 300, Ruvo + 240, Rutigliano + 175.
Impegni della provincia di Pavia: Stradella + 400, Garlasco + 450, Mede + 200, Ottobiano + 120 diffuse dai giovani.

Penultima domenica elettorale nella Regione

Friuli-V.G.: un voto che sposti il paese a sinistra

Decine di migliaia di elettori alle manifestazioni del PCI - I comizi di G.C. Pajetta a Latisana e Cividale, di Macaluso, Grifone, Lizzero e Pellegrini

UDINE, 26.

La penultima domenica di campagna elettorale si è svolta in tutta la regione del Friuli-Venezia Giulia in un clima di slancio e di mobilitazione da parte di tutte le organizzazioni del nostro partito. Molte decine di comizi sono stati tenuti nei capoluoghi e in numerosi centri delle due province. Tutte le manifestazioni elettorali organizzate dal Partito Comunista hanno visto la partecipazione di decine di migliaia di cittadini. Il compagno Giancarlo Pajetta, che ieri sera aveva parlato nella affollatissima piazza di Codroipo, a oltre 2000 persone, ha pronunciato oggi due discorsi, a Latisana e a Cividale. Al teatro Odeon (Udine città) hanno parlato i compagni Valdo Magnani, Mario Lizzero e Arnaldo Baracetti e a Nimis il compagno Pietro Grifone. Importanti comizi e manifestazioni hanno avuto luogo anche a Trieste e provincia dove hanno parlato la on. Nella Marcellino, il sen. Vidali (Borgo S. Sergio), l'ing. Cuffaro (Koloncovec), il compagno Calabria (Servola) e il compagno Burlo (Ponziana). Nella Destra Tagliamento hanno parlato ad affollatissime assemblee di cittadini il compagno Macaluso (a Spilimbergo e a Magnago), l'on. Marisa Rodano e Alvice Coghetto (Claut), i compagni Scheda e Bosari (Pordenone).

Il compagno Giancarlo Pajetta, dopo aver parlato sabato sera a Codroipo, ha tenuto oggi due comizi a Latisana e a Cividale. «I comunisti considerano — ha detto Pajetta — che ancora una volta, per assicurare una soluzione democratica e per battere la destra politica ed economica, è necessario rompere il monopolio politico della Democrazia cristiana. Assistiamo con rammarico al fatto che in una regione nella quale la D.C. ha avuto ancora oltre il 40 per cento dei voti, i compagni socialisti non solo muovono i loro attacchi contro l'unità operaia e dirigono i loro colpi contro le forze di sinistra, che solo unite potrebbero far sentire il loro peso, ma evitano ogni critica e ogni polemica nei confronti dei clericali. Evitando perfino di chiedere i voti che ancora, il 28 aprile, sono andati alla Democrazia cristiana, i socialisti non solo indeboliscono la antica unità dei lavoratori, ma rinunciano ad intaccare quel blocco conservatore che impedisce una efficace articolazione di una politica che i lavoratori delle città e delle campagne hanno già pagato con duri sacrifici.

«E noi, muovendo il nostro attacco contro la prepotenza democristiana — ha concluso Pajetta — abbiamo la coscienza di farlo anche per coloro che se ne ritraggono come intimoriti. Ancora una volta alziamo e difendiamo la bandiera

(Segue a pag. 6)

Fermi oggi tutti i porti

Chimici: sciopero nell'IRI - Tessili: forse oggi si decide

Si apre oggi una settimana di intense lotte sindacali. I trentamila portuali sospendono oggi il lavoro, in seguito ad una decisione presa da tutti i sindacati della categoria. Lo sciopero è proclamato contro la privatizzazione dei porti, perseguita dal monopoli privati e dall'azienda statale Italsider. Il piano padronale tende all'abolizione degli attuali regolamenti del lavoro portuale e costituisce pertanto un serio attacco all'occupazione e al livello salariale.

■ Oggi e mercoledì scioperano i duemila lavoratori chimici di Terni occupati nell'azienda IRI: anche questa lotta è stata decisa unitariamente dopo la rottura delle trattative.

■ Un altro importante sciopero è poi quello che impegnerà dopodomani 300.000 lavoratori, in grande parte donne, dell'industria delle confezioni in serie. I sindacati di categoria aderenti alla CGIL e alla CISL hanno deliberato di aprire la lotta per costringere il padronato a dare finalmente il via a positive trattative relative al nuovo contratto di lavoro.

■ Nella giornata di oggi probabile un incontro tra le segreterie nazionali dei tre sindacati dei tessili per decidere data e modalità della ripresa dell'azione, dopo la rottura delle trattative per il contratto. I sindacati tessili aderenti alla CGIL e alla CISL hanno già fatto conoscere il loro orientamento circa la ripresa degli scioperi.

■ Sono infine confermati, per il 5 maggio, lo sciopero dei ferrovieri, e quello dei lavoratori del commercio.

Domani l'esposizione finanziaria del governo

Nuovo dibattito economico al Senato

Da giovedì le Camere in vacanza fino all'11 maggio - Fanfani insiste sulla «reversibilità» del centro-sinistra Discorsi di Reale, Zaccagnini, Arnaud, Rumor

Camera e Senato tornano a riunirsi domani. Lavoreranno poco però perchè dal 1. all'11 maggio deputati e senatori saranno in licenza per facilitare la loro partecipazione alle elezioni regionali Friuli-Venezia Giulia. Va detto che queste lunghe vacanze (legate anche al lentissimo viaggio in treno di Moro a Londra) confermano una linea precisa del governo: bloccare per quanto è possibile qualunque attività politica e legislativa; rallentare ogni discussione e rinviare così nei fatti un dibattito politico approfondito sui problemi per i quali — attivamente — Colombo e Carli trovano e impongono soluzioni drastiche in direzioni se non contrarie ben diverse a quelle enunciate da Moro stesso e dai socialisti. Domani comunque al Senato il governo presenterà la sua esposizione finanziaria: sarà almeno una occasione (limitata e breve) di discussione.

FANFANI — L'ex-presidente del Consiglio Fanfani continua la sua campagna personale in vista del Congresso dc. Ieri a Milano ha ulteriormente illustrato la sua posizione. Respingendo l'accusa di volere una involuzione della politica italiana, Fanfani ha confermato «la validità dell'appello rivolto nel congresso di Napoli ai partiti democratici di dare avvio al centro-sinistra». Questa conferma, ha aggiunto, «taglia corto alle interpretazioni di parte date alla discussione sulla reversibilità». Dopo avere dettagliatamente illustrato, punto per punto, la mozione congressuale di «Nuove cronache», Fanfani ha insistito sulla necessità di «rivedere gli errori compiuti dalla DC» per «riaprirre un costruttivo dialogo con l'elettorato». Nessuno pensa, ha detto Fanfani, «a soluzioni non democratiche delle presenti difficoltà»; si vuole solo «ridare piena rappresentatività ai partiti democratici». Il tema elettorale continua a dominare, come si vede, la linea fanfaniana.

L'ex-presidente del Consiglio, nella parte del suo discorso dedicata ai problemi economici, ha anche avuto accenti che destano perplessità: come quando ha affermato che bisogna «eliminare o limitare i disordinati e eccessivi interventi pubblici da molti giustamente lamentati».

Parlando in difesa delle posizioni fanfaniane, Arnaud ha definito a Biella «assurda e ingiusta l'accusa di integralismo rivolta all'on. Fanfani da parte di uomini (leggi Saragat *n.d.r.*) che non hanno esitato a sollecitare il voto del PCI pur di soddisfare le proprie illimitate ambizioni di potere».

La Malfa per parte sua insiste nella sua aspra campagna individuale contro Fanfani. Parlando a Trieste ha ribadito che «coloro che parlano di reversibilità del centro-sinistra mostrano di avere scarsamente meditato prima o di scarsamente meditato adesso, sottoponendo il paese a docce scozzesi». Il pericolo è che «alla crisi economica segua una crisi politica che scaglie-

vice

(Segue a pag. 6)

Grande manifestazione a Parigi

PARIGI — Un momento della poderosa dimostrazione contro la forza atomica gollista (Telefoto A.P. - «l'Unità»)

Centomila contro la «force de frappe»

La sinistra unita nella battaglia contro l'armamento atomico — La sosta di Moro

Dal nostro inviato

PARIGI, 26

Una giornata di sole splendente, dopo due mesi di fitta, ininterrotta pioggia, ha fatto rovesciare per le strade, nei giardini, nei parchi, una Parigi sconosciuta, distesa, vestita a festa e sorridente. Il bel tempo che, malgrado tutte le fole che circondano una primavera parigina, è una gran novità, diventa una sorta di festa popolare. Anche per questo, migliaia di famiglie, forse centomila persone, sono state spinte a recarsi al parco di Sceaux, i famosi giardini che circondano le superbe ville settecentesche a sud di Parigi, per assistere alla manifestazione per il disarmo e contro la *force de frappe*.

Sole, pace, disarmo, tutti termini che concordano, ed il grande raduno, avvenuto sotto un insolito cielo azzurro, fra i verdi prati lisci coperti di aiuole di tulipani, e tra lo scrosciare delle antiche fontane, è stata una sorta di *kermesse*, di festa popolare per celebrare il valore eterno della vita. Il «Raduno nazionale», che è stato indetto dal «Comitato Francese contro la forza d'urto e per il disarmo», ha ricevuto l'adesione di 38 fra partiti ed organizzazioni varie, fra i quali il Partito comunista francese, la SFIO, il partito socialista unificato, il partito radicale, il Movimento della pace, l'Unione nazionale degli studenti francesi, la Federazione dell'Educazione nazionale, il sindacato nazionale dei maestri, eccetera.

Sotto la presidenza di Jules Moch, hanno parlato dalla tribuna della manifestazione, i seguenti oratori: André Hauriou, della Lega dei diritti dell'uomo, Claude Bourdet, il pastore René Rognon, del Movimento della pace, Eduard Depreux, segretario generale del PSIU, Charles Houriez, del partito radicale, Gerard Jaquet, della SFIO, e Paul Laurent del Partito comunista francese. Il comitato nazionale ha riproposto con questa manifestazione, i suoi grandi obiettivi di fondo: adesione della Francia al Trattato di Mosca, partecipazione alla Conferenza del disarmo a Ginevra e lotta contro la costituzione della *force de frappe* francese. I discorsi pronunciati, possono essere riassunti nelle seguenti impostazioni, che hanno rappresentato il filo conduttore della tematica politica di tutta la manifestazione. Si è constatato che in tutti i settori della vita politica francese, la forza d'urto è ritenuta illogica. La Francia deve rendersi conto del fatto che non è preparata per affrontare un conflitto moderno. La scelta attuale è la seguente: o dedicare quattro mila miliardi di franchi leggeri alla forza d'urto, oppure dare la precedenza all'educazione nazionale, all'edilizia, e alle opere sociali. Si è denunciato anche il fatto che i preventivi del 1960, relativi alla prima fase della realizzazione della forza d'urto sono stati largamente superati. Ci vorranno, si è detto, dai 12 ai 15 miliardi di franchi pesanti invece dei sei previsti. E' stato rivelato che il solo impianto di Pierrellatte sarebbe costato cinque miliardi e mezzo di franchi pesanti, anziché due miliardi. E queste cifre iperboliche sono ancora poca cosa di fronte alla seconda fase del riarmo atomico che richiederà crediti di circa 25 miliardi di franchi pesanti, e pertanto la costituzione della forza d'urto verrebbe a costare circa 40 miliardi di franchi pesanti, vale a dire il prezzo di 500 mila alloggi moderni di tre stanze.

Numerosi oratori si sono soffermati sulla questione dell'efficacia della forza di urto per constatare che l'arma nucleare è quella dei grandi paesi la cui popolazione è poco estesa. Mentre ciò non è il caso della Francia. Trenta bombe nucleari moderne basterebbero per annientare la vita in Francia, mentre ce ne vorrebbero 1200 per ottenere lo stesso risultato in Unione Sovietica.

La grande manifestazione di oggi costituisce la risposta diretta all'ultimo discorso televisivo di De Gaulle, il cui tema di fondo fu costituito dalla teorizzazione, davanti a milioni di telespettatori francesi, della necessità per la Francia di assicurarsi la *force de frappe*.

Il presidente del Consiglio italiano Moro ha trascorso, come era previsto, mezza giornata a Parigi prima di ripartire per Londra. E' andato un po' in giro per la città, ha mandato un fascio di fiori a De Gaulle e alle 19 ha ricevuto all'ambasciata d'Italia il ministro degli Esteri Couve de Murville.

Maria A. Macciocchi

Tra un mese le conclusioni del giudice istruttore?

Bergamo: i CC non fecero entrare il magistrato

Dovette ottenere il trasferimento dei presunti rapinatori per vie d'ufficio - Anche il deputato d.c., sospettato come capobanda, ha interrogato il ministro

Dal nostro inviato

CREMA, 26.

Sullo scandalo dei «rapinatori-innocenti» anche due deputati democristiani hanno presentato al Parlamento una interrogazione. Si tratta degli on. Franco Patrini ed Amos Zanibelli, uno dei quali, il Patrini appunto, era stato sospettato dai carabinieri di Bergamo di essere uno dei «capi» della banda dei cremaschi. L'interrogazione, che segue quelle presentate dai parlamentari comunisti, socialisti e socialdemocratici sullo argomento così suona: «I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'Interno e della Giustizia per sapere se, in seguito agli avvenimenti accaduti dalla fine di gennaio in avanti, portanti all'incriminazione e al fermo di 19 cittadini della provincia di Cremona poi rilasciati, rispondano al vero le notizie apparse sulla stampa di questi ultimi giorni in merito a presunti maltrattamenti e quali adempimenti si intendono promuovere».

Interrogazione molto cauta, come si vede. Forse sarebbe stato più opportuno formulare con maggiore attenzione l'ultima parte, che potrebbe essere interpretata come un invito a decidere «adempimenti» nei confronti della stampa. Ma certo non era questa la intenzione dell'on. Patrini, visto che i carabinieri di Bergamo sono giunti a sostettarlo di essere uno dei capi della «banda dei cremaschi».

Lo scandalo di Bergamo, quindi, sarà discusso in Parlamento. A Crema l'attesa per le risposte dei ministri interessati è vivissima. Ma l'interesse maggiore va ancora alle decisioni che la magistratura prenderà in questi giorni, come diretta conseguenza delle illegalità e degli arbitrii che ha avuto modo di accertare ampiamente.

Da Torino si apprende che la sentenza istruttoria che deciderà definitivamente le sorti dei cittadini cremaschi arrestati dai carabinieri di Bergamo sotto l'accusa rivelatasi falsa di una serie di gravi rapine, sarà nota probabilmente fra un mese. Mancano alla conclusione dello episodio giudiziario, che tanto scalpore e sgomento ha suscitato in tutto il paese, la requisitoria scritta del P.M. dottor Flavio Toninelli e il documento ultimo — questa la vera sentenza — del giudice dottor Aldo Barbaro. Come è da prevedersi, l'una e l'altra non faranno che confermare la completa innocenza dei prevenuti, già proclamata d'altronde con la loro **drammatica** scarcerazione.

Fra un mese, tuttavia dovrebbe accadere dell'altro. Quella stessa sentenza che assolve i cittadini cremaschi si trasformerà in un atto di accusa ai carabinieri, i quali dovranno rispondere di maltrattamenti, percosse e sevizie ai danni di molti tra gli arrestati dai quali ottennero le confessioni fasulle. E' infatti certo che gli atti istruttori, oggi in mano al giudice Barbaro, tornerebbero alla Procura della Repubblica la quale dovrà vagliare la veridicità e la fondatezza delle unanimi lamentele esposte da quasi tutti gli scarcerati. Si dovrà inoltre ripartire da zero per quanto riguarda le indagini sulle rapine addebitate ai cremaschi ma i cui veri colpevoli sono tuttora uccelli di bosco.

Nuovo stupore ha frattanto destato negli ambienti giudiziari torinesi la nuova dichiarazione del magistrato bergamasco dottor Scopelliti, apparsa su un quotidiano torinese. Scopelliti, pur «inchinandosi alle decisioni del collega torinese», insiste sul fatto che tutti gli scarcerati possono ancora essere oggetto di sospetti. Si fa notare a Torino che un magistrato non dovrebbe in alcun caso prendere posizioni personali nè interferire nell'operato di altri magistrati e commentarne pubblicamente il comportamento. Tanto più che a Torino si sanno molte altre cose accadute in quel di Bergamo. Il dottor Enrico Giorgio Fermi, uscito ieri dal carcere di Milano, quando giunse a Torino, in traduzione speciale (su un auto), il 16 marzo scorso, aveva però un occhio nero e appariva terrorizzato: in carcere, rivolgendosi ad un guardiano, disse queste testuali parole: «Sono stato costretto a fare delle dichiarazioni. Sono innocente. Vorrei che mi diceste a chi posso rivolgermi per implorarlo a non farmi più tornare a Bergamo».

A quanto abbiamo appreso, se il Fermi non restò a lungo nella caserma di Bergamo lo si deve alla magistratura torinese, già sufficientemente edotta di ciò che là vi accadeva. Appena fu reso noto l'arresto del professionista, vennero date disposizioni perché venisse trasferito nelle carceri di Pavia e da qui alle «Nuove» di Torino. Tutto fu fatto per non farlo restare tra i carabinieri che lo avevano arrestato, come la «mente» di tutta la banda.

Si raccontano poi due altri episodi. Il giorno stesso che

f. s.

(Segue a pag. 6)

A Mosca la delegazione del PCI

MOSCA, 26

La delegazione del Partito comunista italiano, diretta dal compagno Pietro Ingrao e della quale fanno parte anche i compagni Enrico Berlinguer e Arturo Colombi, è giunta alle 21.40 di stasera (19.40, ora italiana) all'aeroporto moscovita di Sceremetievo, con un aereo «Caravelle» della SAS in volo diretto da Copenaghen.

All'aeroporto, i compagni italiani sono stati accolti da Suslov, uno dei segretari del Comitato Centrale del PCUS e membro del Presidium del Partito, e da Boris Ponomariov, anch'egli membro della segreteria del Partito sovietico, i quali hanno porto alla delegazione del PCI — giunta a Mosca per conversazioni sui problemi dell'unità del movimento operaio e comunista internazionale — il saluto del partito comunista dell'URSS.

È Giuseppe Rossi, di Avellino

Montenapo: catturato il «cervello»

L'arresto è avvenuto a Parigi

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Giuseppe Rossi, di 50 anni, l'uomo che è ritenuto dalle polizie italiana e francese l'organizzatore del «colpaccio» di via Montenapoleone, colui che da Parigi avrebbe finanziato l'impresa con 20 milioni, è nato di Avellino. La fedina penale narra che, espatriato anni fa in Francia, ne fu espulso dopo aver scontato alcune condanne per furti e rapine e che vi rientrò poi con un passaporto falso intestato a Jo La Mere, nome col quale era divenuto noto nella capitale francese come uno dei temibili «boss» della «mala» locale. Notizie, non ancora confermate però, parlano anche del ritrovamento dei gioielli in una località imprecisata.

Giuseppe Rossi, alias Jo La Mere, è stato arrestato insieme ad altre tre persone di cui viene taciuto il nome nel corso di un gigantesco rastrellamento condotto a tempo pieno a Parigi durante la notte. L'operazione era stata preparata fin nei dettagli dai dirigenti della *Suretè* parigina, con la collaborazione del dott. De Nardis, dirigente della Divisione di polizia criminale del Ministero degli Interni e dell'Interpol.

Questa mattina stessa il dott. Jovine, dirigente della Mobile milanese, così è stato detto ufficiosamente ai cronisti che ne hanno rilevata l'assenza, è partito in tutta fretta e segretezza in aereo per Parigi, unitamente al dottor Viola della Mobile di Genova, incaricato di prendere parte ai primi interrogatori dei nuovi arrestati, sulla base dei risultati sinora ottenuti dalle indagini della Mobile di Milano.

E' presumibile che gli altri tre arrestati siano o alcuni degli altri francesi che avrebbero preso parte alla rapina o alcuni degli individui indicati negli ultimi due giorni come il «Monzese», il «Brianzolo» e quella famosa «Piera della Brianza» che avrebbe trasportato i gioielli a Parigi. Su questo punto per ora non si possono fare che induzioni.

L'arresto del Rossi, comunque, rappresenta un nuovo decisivo passo avanti nelle indagini e giustifica l'immediato interessamento del dottor Sorichilli, incaricato dell'istruttoria, il quale, secondo quanto abbiamo potuto appurare, ha telegraficamente disposto, questa mattina stessa, l'arresto «provvisorio» del Rossi, in attesa di risolvere i problemi giuridici di natura internazionale che sono sorti.

Queste ultime notizie pongono sotto nuova luce anche quanto abbiamo rivelato circa la confessione resa due notti or sono, nel primo interrogatorio da parte dei magistrati inquirenti, da Guido Bergamelli e danno pure valore alle notizie su un episodio avvenuto durante le indagini, di cui sarebbe stato protagonista, a quanto ci risulta, Albert Bergamelli.

In Questura, infatti hanno trovato stamani conferma, sia pure sempre ufficiosa, le notizie da noi date nell'ultima edizione circa la ammissione da parte di Guido Bergamelli di essere stato presente, poco lontano, con un compito di copertura in caso di necessità, in via Montenapoleone per provocare un incidente stradale nel caso che si rendesse necessario coprire la fuga degli altri. In proposito abbiamo anche appreso un nuovo singolare episodio che riguarda Albert Bergamelli, il più «duro» dei due fratelli, avvenuto un paio di giorni dopo la sua cattura a Torino e il successivo trasferimento a Milano. Ad un certo momento Albert, che aveva continuato a mante-

(Segue a pag. 6)

VENERDÌ 1° MAGGIO NUMERO SPECIALE DELL'UNITÀ - SUPERARE IL MILIONE DI COPIE